

L'istituto Pio Paschini annuncia la ristampa del volume da tempo esaurito. In arrivo anche altre pubblicazioni che attestano la centralità della storia friulana

Ritorna la Bibbie par furlan

Non sarà una semplice ristampa, spiega il presidente del «Paschini», Cesare Scalon, ma una nuova edizione che si differenzia per un adeguamento della grafia friulana agli standard ufficiali e per l'adozione di un formato più maneggevole. Altre pubblica-

zioni in arrivo, a partire dall'epistolario di Pio Paschini, che verrà presentato entro l'estate anche a Roma. Sarà ripubblicato anche il volume «I libri dei patriarchi» per gli appassionati del libro d'arte, con alcune nuove acquisizioni.

LA RIEDIZIONE della Bibbia in friulano, ma anche una serie di pubblicazioni sulla storia della Chiesa in Friuli, a partire dall'epistolario del sacerdote e storico friulano Pio Paschini - che sarà presentato anche a Roma - per arrivare ad una nuova edizione dei «Libri dei patriarchi», senza dimenticare gli «Annales Civitatis Utini», ovvero il più antico registro delle delibere consiliari del comune di Udine.

Nelle foto: accanto, Cesare Scalon; a destra, la copertina della prima edizione della «Bibbie» del 1997. Sotto, il piatto posteriore della legatura del Salterio di Santa Elisabetta, con al centro del margine superiore l'aquila patriarcale.

Queste alcune delle novità della ricca attività editoriale che ha in programma per il 2018 l'Istituto «Pio Paschini per la storia della Chiesa in Friuli». Attività da cui traspare anche l'importanza della storia friulana, tutt'altro che periferica e provinciale. Ad affermarlo è il presidente dell'Istituto, Cesare Scalon.

Già professore ordinario di Paleografia latina e direttore del Dipartimento di scienze storiche e documentarie dell'Università di Udine, Scalon è stato presidente dell'associazione italiana dei paleografi. Dal 2012 guida l'istituto «Paschini».

Prof. Scalon, perché la scelta di ripubblicare la Bibbia in friulano?

«Molto semplicemente, la prima edizione della Bibbia tradotta in friulano da don Antonio Bellina e pubblicata dall'Istituto Paschini nel 1997 è esaurita da qualche tempo e continua a essere richiesta. Così, d'intesa con l'arcivescovo Andrea Bruno Mazzocato e i vescovi di Gorizia e Portonovo, l'Istituto si è fatto promotore della nuova edizione».

A che pubblico è rivolta?

«La Conferenza episcopale italiana (C.e.i.) ha approvato ufficialmente questa traduzione friulana della Bibbia «allo scopo di favorire la diffusione della parola di Dio nella lingua nativa delle popolazioni della Regione». Si tratta dello stesso concetto ripreso recentemente da papa Francesco nella Evangelii Gaudium (n. 139): «Come a tutti noi piace che ci si parli nella nostra lingua materna, così anche nella fede ci piace che ci si parli in chiave di «cultura materna», in chiave di dialetto materno». I primi destinatari di questo libro rimangono pertanto i credenti o le persone alla ricerca di Dio nella loro vita; accanto ad essi il libro si rivolge a tutti coloro che, pur non credendo, ritengono la Bibbia uno dei testi fondativi della nostra civiltà e ai friulani che hanno preso coscienza che la difesa e la promozione della loro lingua è difesa e promozione della propria identità».

Si può parlare di un interesse popolare per la «Bibbie par furlan»?

«Il fatto che la prima edizione sia stata esaurita e che il volume sia ancora richiesto, dimostra che l'interesse c'è. Una conferma la possiamo trovare nel successo che ebbe la «lectio continua» della Bibbie tenutasi a Udine presso l'Oratorio della Purità dal 3 al 9 aprile 2011: centoquaranta ore ininterrotte di lettura con la partecipazione dell'arcivescovo, che potrebbero ripetersi in occasione di questa nuova edizione».

Che caratteristiche avrà questa ristampa?

«Non si tratta semplicemente di una ristampa, ma di una nuova edizione che si differenzia dalla precedente sia per un adeguamento della grafia friulana agli standard ufficiali, sia per l'adozione di un nuovo formato più maneggevole. La revisione della grafia è stata curata da don Romano Michelotti di Glesie Furlane con la consulenza di don Loris Della Pietra, direttore dell'Ufficio liturgico, e del prof. Gabriele Zanella, docente di Lingua e letteratura friulana all'Università di Udine».

Avete appena pubblicato gli Annales Civitatis Utini. La vostra attività, quindi, non è limitata allo studio delle «Fonti per la storia della Chiesa»?

«Stiamo parlando del più antico registro delle delibere consiliari del comune di Udine (1347-1353, 1375, 1380), pubblicato dall'Isti-

tuto assieme alla Deputazione di storia patria a cura di Anna Maria e Vittoria Masutti. Il lavoro si inserisce in un progetto più ampio intitolato «Identità culturale del Friuli» (Icf), che stiamo realizzando nel triennio 2017-2019 in collaborazione con alcune tra le più significative istituzioni culturali del Friuli. Con gli Annales della città di Udine si è ritenuto di offrire alla città un contributo importante sul piano culturale e allo stesso tempo

assolvere un debito di gratitudine nei confronti delle due curatrici, che hanno speso generosamente la loro vita nell'insegnamento scolastico e nella ricerca storica. Per quanto riguarda inoltre la serie medievale di «Fonti per la storia della Chiesa in Friuli», edite dall'Istituto Storico Italiano per il medioevo (Isime), vale la pena di ricordare che parlare



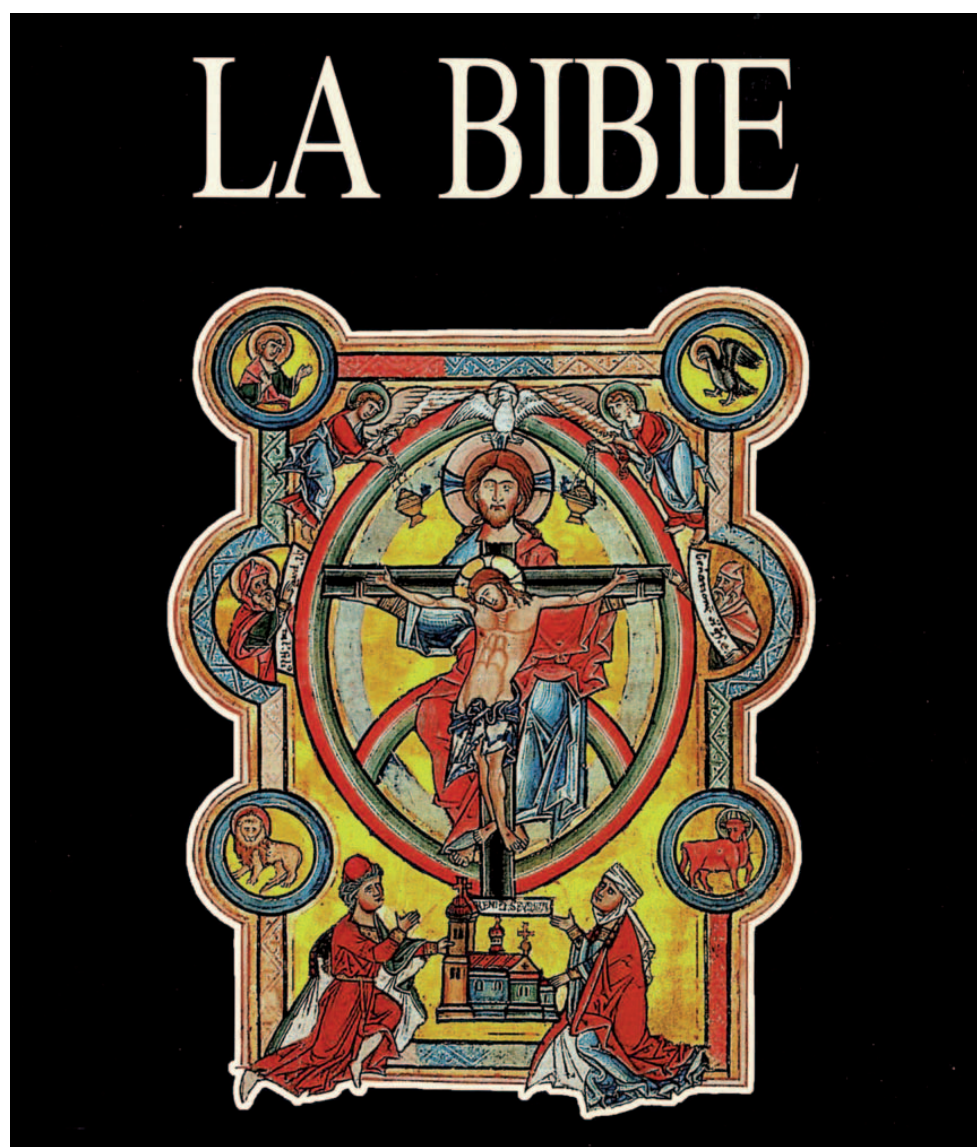
«I primi destinatari di questo libro rimangono i credenti; accanto ad essi tutti coloro che, pur non credendo, ritengono la Bibbia uno dei testi fondativi della nostra civiltà»

di storia della Chiesa in Friuli nel medioevo significa anche parlare della storia del Friuli «tout court», visto che i patriarchi furono anche signori dello «Stato patriarcale» oltre che vescovi di Aquileia. Colgo poi l'occasione per ricordare che è appena uscito il volume 19 della collana («Note e quaderni di Meglioranza da Thiene notaio dei patriarchi di Aquileia, 1302-1319», a cura di Martina Cameli) e che altri due volumi sono in corso di pubblicazione».

L'Istituto sta anche lavorando alla pubblicazione dell'inedito epistolario di Pio Paschini. Come mai questa scelta e quando sarà pronto il lavoro?

«Per ricordare la figura di Paschini, sacerdote e storico friulano, l'Istituto aveva pensato in un primo momento a una riedizione della sua «Vita di Galileo», ripulita dai tagli e dalle manipolazioni che il testo aveva subito. La proposta fu però accantonata in considerazione del fatto che gli interventi censori erano ormai noti agli studiosi e che una riedizione della Vita non avrebbe offerto alcun contributo originale alla ricerca storica. Nacque allora l'idea di questo Epistolario, che a cura di Michela Giorgiutti e con la consulenza di Sandro Piussi presenta oltre novecento lettere, per lo più inedite, inviate o ricevute da Paschini. Al volume sarà accluso un cd con il regesto completo di tutte le sue lettere».

Che ritratto emerge del Paschini da que-



sta corrispondenza? Lo studio dell'epistolario ha permesso di scoprire delle novità sulla figura dello studioso friulano?

«L'epistolario ordinato cronologicamente ripercorre l'itinerario scientifico, la carriera



«La storia friulana, scriveva Pier Silverio Leicht, ha di rado la fisionomia di una «storia locale» ed è quasi sempre invece in stretta relazione con la storia europea.

Perché è ignorata nei libri di testo in uso nelle scuole?»

di studioso e di sacerdote».

Quando e dove sarà presentata questa pubblicazione?

«Lo presenteremo certamente a Udine en-

tro l'estate. So però che il lavoro è atteso anche dall'Università Lateranense, di cui Paschini fu magnifico rettore, e dal Pontificio Comitato di scienze storiche fondato dallo stesso Paschini».

Oltre alla Bibbia è in arrivo un'altra ristampa, quella del volume su «I libri dei Patriarchi». È una semplice ristampa o conterrà delle novità?

«Dopo la prima edizione dell'opera avvenuta nel 2014, ormai esaurita, e la realizzazione di un apposito portale web disponibile anche nelle versioni inglese e tedesca (www.librideipatriarchi.it), l'Istituto ha messo in cantiere una nuova edizione per gli appassionati del libro d'arte che presenta alcune nuove acquisizioni, tra le quali uno splendido messale miniato commissionato dal patriarca Antonio Panciera agli inizi del Quattrocento e scoperto recentemente nel Museo di Blacburn in Inghilterra».

Sappiamo che è appena uscita una sua monografia sull'Abbazia di Rosazzo, pubblicata dall'Accademia delle Scienze di Vienna.

Cos'è emerso dallo studio?

«Si tratta di un volume da me curato assieme a un collega e amico dell'Università di Graz, il prof. Reinhard Härtel, per la collana che l'Accademia di Scienze di Vienna dedica al Patriarcato di Aquileia. Il volume, che ricostruisce e raccoglie tutte le fonti documentarie sull'abbazia di Rosazzo dalle origini (XI secolo) alla metà del XIII secolo, mette in luce una serie di rapporti molto stretti sul piano politico e religioso tra i monaci, il ducato di Carinzia, la contea di Gorizia e il patriarcato di Aquileia. Tra le novità, che mi limito a segnalare, c'è l'identificazione dell'ospedale di San Egidio».

Come mai quest'interesse di un'istituzione così prestigiosa, come l'Accademia delle Scienze di Vienna, per la storia locale friulana?

«Quando sento parlare di localismo in riferimento alla nostra storia mi vengono in mente le parole del grande storico del diritto Pier Silverio Leicht: «La storia friulana ha di rado la fisionomia di una «storia locale» ed è quasi sempre invece in stretta relazione con peculiari vicende della storia europea». L'uscita di questo volume non fa che confermare le valutazioni del Leicht e al tempo stesso solleva una questione: perché la storia del patriarcato e più in generale la storia del Friuli è completamente ignorata nei libri di testo in uso nelle nostre scuole?».

STEFANO DAMIANI

Cesare Scalon e il «Caso Friuli» sul Ricabim

È dedicato al Friuli-Venezia Giulia e al Trentino-Alto Adige l'ultimo volume del «Repertorio di inventari e cataloghi di biblioteche medievali» (Ricabim) edito dalla Società internazionale per lo studio del Medioevo latino. Nell'introduzione il curatore, Giovanni Fiesoli, parla di «caso Friuli» nello studio degli archivi proprio grazie all'opera del prof. Cesare Scalon e in particolare alla sua «monografia monumentale e benemerita: l'edizione/segnalazione di 556 pezzi documentari» «Produzione e fruizione del libro nel basso Medioevo. Il caso Friuli» (Padova 1995). «Si può dire, in tutta tranquillità, - scrive Fiesoli - che dopo quest'impresa, la sola a mia conoscenza destinata a coprire un'intera regione italiana sul piano inventariale e su un arco temporale di lunghissima durata (dall'alto Medioevo all'anno 1500), eccezione fatta per la meritoria ricerca di Henri Bresc sui cataloghi siciliani, gli studi del settore hanno preso a svilupparsi secondo una vulgata accademica che trova la sua linea spartiacque nella categoria temporale «prima e dopo Scalon»: da questo punto di vista anche il nostro Repertorio è largamente debitore al progetto pionieristico del valente codicologo. A costui dobbiamo riconoscere il merito di aver sottratto in maniera definitiva, carte alla mano, quest'area geo-culturale ad una condizione di perifericità in subordine che rischiava di condizionare in negativo gli studi avvenire».